

LA STORIA DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA: IL PUNTO DI VISTA E LA PRESA DI DISTANZA. ESISTE UN'ETICA DELLA RICERCA?*

Carlo Olmo

Professore emerito, Politecnico di Torino

carlo.olmo@polito.it

Abstract

History of Modern Architecture: the Point of View and Taking Distance. Do Research Ethics Exist?

The article proposes a reflection on some issues that in the last fifty years have gone through the history of Early Modern and Modern Architecture. Investigating on the connections with broader stories and multiple knowledge, recent debates and research lines are examined, questioning the role of philology, the meaning of narratives, the weight of transcripts.

The awareness that the time of the project, the time of the building and that of history are different times and as such should be investigated redefines the idea of the history of architecture and the boundaries of the historian's craft.

Keywords

History, Modern Architecture, research ethics.

Premessa

È difficile affermare che esista una comunità scientifica degli storici dell'architettura moderna e contemporanea. Certo ci sono alcune riviste storicamente importanti, convegni e congressi ricorrenti, ma quelle che già parlando delle accademie del XVIII secolo Daniel Roche chiamava barriere simboliche¹, si sono definite solo proceduralmente. L'avventura dell'architettura moderna – che è stata un'avventura collettiva, l'avventura intellettuale di gruppi di progettisti, urbanisti, storici (in genere storici dell'arte) che si sono ritrovati insieme in una condizione unica – per un ennesimo sberleffo della storia viene oggi raccontata per episodi, frammenti, biografie quasi sempre individuali². Non solo.

Una condizione, quella propria della modernità, in cui il lavoro collettivo – questo è il paradosso che rende ancor più ironica e interessante questa vicenda³ – ha davvero generato una rottura nello studio e nella scrittura della narrazione prima, della storia poi (delle singole vicende architettoniche): ha fatto prima della sua diversità un tempo della storia, poi quando la modernità è andata “sotto tutela”, ha trasformato quell'unicità in una fruttuosa pratica museologica. Una pratica artistica che ben si poteva riconoscere nel motto Le Corbuseriano *Il faut bruler le Louvre*, è dive-

nuta così una forma quasi paradossale di collezionismo, anticipando l'uso che del termine faranno Boltanski e Esquerre⁴. Apprendo, per altro senza concettualizzarla, un'opposizione a tutt'oggi irrisolta su una fondamentale periodizzazione: quella che divide modernità e contemporaneità⁵. Lavorare sulla periodizzazione genera di per sé imbarazzi: perché difficilmente sono univoci la costruzione dell'oggetto e i criteri su cui la periodizzazione viene fondata. Imbarazzi crescenti quando una periodizzazione – la modernità – viene estratta dalla contemporaneità, facilitando il gioco di ruolo degli intellettuali (storici e architetti), sempre più ermeneuti e sempre meno portati a definire norme e valori⁶. Un processo che per altro ha una storia antica.

Filologia e narrazione: si formano due paradigmi

È negli anni Settanta del Novecento che la storia dell'architettura moderna ha iniziato a strutturare il proprio rapporto con la filologia (i documenti e le fonti) e a radicalizzare l'appartenenza a scuole storiografiche (in prevalenza artistiche, ma non solo), a differenziare memoria e storia, quasi in contemporanea con i lavori di Barthes e Foucault sulla morte dell'autore e di Finley sull'abuso della storia, e poi soprattutto dei presupposti che Pierre Nora pone